

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'AGRIPPA TETRARCA
DI GERUSALEMME

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

I N O C C A S I O N E

Di celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà

D I

ELISABETTA
CRISTINA

IMPERADRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.

Di Claudio Nicolo Ferrigno.



IN MILANO, MDCCXXIV. *1724*
Nella R. D. C. per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale
Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
GIROLAMO
DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.
Cavaliere della Chiave d'Oro,
Intimo Consigliere di Stato di S.M. C.G.,
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.

 Er il FELICIS-
SIMO NA-
TALIZIO
GIORNO
DELL' AU-
GUSTISSI-
MA REGNANTE ecco
per comando dell' ECCEL-
LENZA VOSTRA sù que-
ste

ste Scene il Tetrarca di Gerusalemme più felice per il sempre riverito NOME dell' E. V., che porta in fronte, che per la fede Coniugale in Mariane di Lui Consorte, conosciuta inviolabile. Mi sono sforzato di adempire in ciò, che hò possuto al sempre venerato comando; e in qualche parte se resta defraudata l'aspettativa dell'E.V., s'accerti, che ciò non è mancamento di me, che mi pregio di renderla esattamente servita, ma bensì mera necessità, che non mi hà lasciato il campo di appieno adempire al desiderio, e dovere, che hò di satisfarla, e pregandola in questo primo tributo d'ossequio di tutto il Patroci-

trocinio, e compatimento, umilmente supplico l'E. V. a volermi concedere il bel pregio di potermi sempre nominare
Di V. E.

Milano a' 28. Agosto 1724.

Umilis. Divotiss. ed Obligatiss. Servidore
Paolo Conversi.

ARGOMENTO.



Opo la morte di Cesare è nota l'istoria del famoso Triumvirato, di cui rimase Ottaviano, dopo Lepido, anche di Marc' Antonio vincitore. Scorso l'Egitto, passò egli in Palestina, dov' era il Tetrarca di Gerusalemme (nominato Erode Figliuolo d' Antipatro, che fu per opera di Marc' Antonio dichiarato Rè della Giudea, e tale poi confermato da Cesare) il quale Tetrarca pensando d' approfittare nell' altrui discordie, e cieco nell' amore, che a Mariane sua Sposa egli portava, sperando di porle la Corona di Roma sul capo si rese parziale di Antonio, per tenere viva la guerra col sostenerlo, e condurre a fine i proprj disegni. Ma Augusto avendo vinto Marc' Antonio, trovando alcune lettere del Tetrarca a quello dirette lo chiama a sè dinanzi, perche ne dia conto. Da questo motivo, e dall' appassionato amore, che il Tetrarca portava a Mariane, nascono gli eccessi della gelosia del medesimo. L'azione incomincia dall' arrivo di Cesare sotto le mura di Gerosolima. Boccaccio nell' casi degli Uomini illustri, parlando di questo Tetrar-

Tetrarca, esprime il suo strano carattere di amante, geloso, e tiranno; e parlando poi della Moglie, soggiunge che questa mandò a Cleopatra sua amica un suo ritratto, per un' attestato della loro amicizia; dal qual ritratto nascono nel presente Drama molti accidenti.

Quest' opera, che sotto il titolo degli eccessi della gelosia ricevette il dovuto compatimento nell' Illustre Città di Venezia, ora lo stesso spera sù questo Teatro di Milano, tanto più, che maggiormente hò voluto arricchirla d'apparenze, avendoli mutato tutto il primiero Scenario, ed in qualche parte variata dal suo primiero essere, per incontrare o cortese Lettore il tuo genio, degnati dunque d'accettarla con il solito compatimento, e vivi felice.

**Il tuo servitore Dottore Claudio
Nicola Stampa.**

INTER.

INTERLOCUTORI.

AGRIPPA TETRARCA di Gerusalemme, gelosissimo Amante di Mariane, ed assieme crudelissimo suo Tiranno.

Il Sig. Castoro Castori.

MARIANE sua fedelissima Moglie.

La Signora Antonia Amerighi.

ARMINDA sorella d'Agrippa, nemica occulta di Mariane.

La Signora Giustina Turcotti.

OTTAVIANO Augusto Imperatore di Roma.

Il Sig. Luigi Antinori.

TOLOMEO Generale di Agrippa.

Il Sig. Bortolo Strapparapa.

DECIO Capitano di Ottaviano.

La Signora Francesca Libretti.

Perche soni meglio in musica, si è cangiato il nome di Tetrarca in quello di Agrippa, tanto più, che di questo Nome furono molti dell' istessa Famiglia.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Boini
Academico Filarmonico.

Inventore, e Compositore de' Balli è il Sig. Gaetano Grossatesta.

L'invenzione delle Scene sono delli Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

MUTA-

MUTAZIONI D I S C E N E .

NELL' ATTO PRIMO .

- I. Vasta Campagna, che da una parte termina con le mura della Città di Gerusalemme , dall'altra con montuosa, in prospetto Guastatori Romani , quali vanno formando l'accampamento al loro Esercito. Sopra gran Carro tirato da quattro destrieri , si vede venire Ottaviano nel mezzo del suo Esercito vincitore . All' intorno Schiavi Egizj , Persiani , Armeni &c. Trofei militari , ed Insegne conquistate &c.
- II. Stanza de' Bagni nella Reggia d'Agrippa con varie Statue , che all' intorno vanno spargendo acqua per l'uso delli detti Bagni .

NELL' ATTO SECONDO .

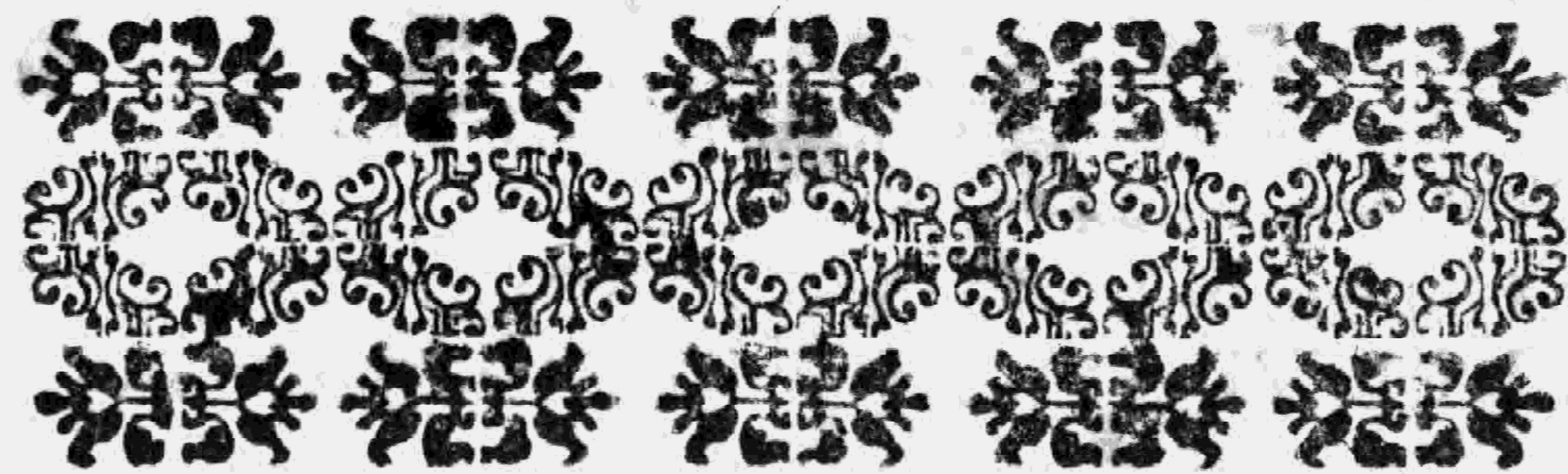
- III. Accampamento de' Romani , quale viene formato da lungo ordine di Padiglioni , e tra Padiglioni si veggono alzate le machine murali, cioè Catapulte, Arieti, Baliste &c. Nel mezzo dell'accampamento si vede la Piazza Pretoriana con Sedia Curule , e Tavolino da scrivere , in un' è posato il foglio di Mariane scritto

scritto a favor del marito , e la lettera d'Agrippa scritta ad Antonio , unitamente con il ritratto di Mariane da Cesare non conosciuto .

- IV. Ritiro entro la Reggia d'Agrippa , nel quale si mirano frà molti Cipressi l'urne sepulcrali degli antichi Rè di Gerusalemme &c.

NELL' ATTO TERZO .

- V. Atrio in fabbrica avanti alla Reggia d'Agrippa .
- VI. Ritiro terreno nel Quarto di Mariane , con all' intorno diversi Ritratti de' Regi di Gerusalemme .
- VII. Magnifico Giardino , cinto all' intorno con diversi Vasi d'Agrumi , e Statue di Satiri , Fauni &c. Nel mezzo gran Guglia Egizia , nel di cui Piedestallo si veggono tre Mascheroni , quali gettano Acqua vera , e lateralmente alla detta Guglia, altre due Fontane con lo spruzzo in alto , intorno alle Fontane si vede il Suolo lavorato a vago Perterro &c.



A T T O
P R I M O .
S C E N A P R I M A .

Vasta Campagna, che da una parte termina con le mura della Città di Gerusalemme, dall' altra con montuosa, in prospetto Guastatori Romani, quali vanno formando l'accampamento al loro Esercito. Sopra gran Carro, tirato da quattro destrieri, si vede venire Ottaviano nel mezzo del suo Esercito vincitore. All' intorno Schiavi Egizj, Persiani, Armeni &c. Trofei militari, ed Insegne conquistate &c.

Ottaviano.

Vinta, e doma
E' d'Egitto la baldanza,

A

Pace

Pace hà Roma,
Pace il Mondo avrà per me.

Di fortuna la ruota
Già questo braccio a suo piacer la gira.
Vinto l'Egitto; e coll' Egitto il Mondo,
Servi al mio piè rimiro,
Di tante palme adorno,
Che di Cesare al pari ornò la fronte.
Basta ch'io vincer brami,
Che tutto al mio volere
Umil si rende; e sol d' Augusto il nome
Dall' arfo Lido all' agghiacciato Polo,
Umilia il mare, e fà tremare il suolo.

S C E N A I I.

Decio, e detto.

Dec. Dell'orbe al vincitor Decio s'inchina.

Otta. Quai d'Antonio, e Cleopatra
Mi rechi avvisti?

Dec. Il Fato
Il tuo piacer tradi.

Otta. Che dici?

Dec. Io tutte
Della Reggia d'Egitto
Scorsi le vie più ascoste.

Otta. E non trovasti
Le prede desiate?

Dec. Ormai non vidi
Onde inseguire io le potessi.

Otta. O mio
Penzier deluso!

Dec.

Dec. Solo

Seppi, che Antonio in rimirar per l'onde
Le sue navi disperse,
Pria ne pianse il destino; indi infelice
Frenetico sen corse
Nel Panteon, là dove
Degli Egizj regnanti
S'alzano al cener lor sepolcro illustre,
Ivi giunto, un ne aperse, e pien d'ardire
Stringendo ignudo il ferro, ah non fia mai,
(Ei disse allora) ch'altri
Di me porti il trionfo; io farò quello
Ch'unirà con il vinto il vincitore,
Indi vibrollo, e se l'infisse al core.

Otta. O' coraggio, ò valor, che invidia ancora
Rechi ad Augusto. E di Cleopatra?

Dec. Quella,
Che dolente il seguia; cadde trafitta
In deliquio mortal.

Otta. Ma poi?

Dec. Riscoffa
Gl'occhi languidi volse in sù quel freddo
Busto del caro sposo; e pria col pianto
Gl'estremi ufficj ella gli porse, & indi
Sù le guancie gelate
Ultimi baci impresse; e al fin poi disse:
Non fia che senza me ne' lieti Elisi
Tua bell'alma riposi.

Otta. Che fe'?

Dec. Che fece? ella dal bianco seno
Squarciando ogni riparo,
Un'aspide v'affisse,
Che con avido morso

A 2

Tosto

A T T O

Tosto arrestò de' suoi bei giorni il corso.

Otta. Ma tu ciò inteso allora,
Che festi?

Dec. Ad altre imprese
Io rivolsi il pensier.

Otta. Quai furo?

Dec. Un foglio,
Che già Agrippa dettò, quivi riposto
Trà queste ch'offro a te lucide gemme,
Di Cleopatra infelice unico avanzo,
Additar te 'l potrà.

Otta. La preda illustre.

Decio presenta una cassetta a Cesare, il quale
aprendola ne cava assieme col foglio un
ritratto ingemmato di Mariane, da lui
non conosciuta, che solo per nome.

Discara a me non fia ma qual rimiro
Non più visto sembante.

Chi fia costei? o che bellezza!

Dec. Sire

Chi fia io nulla sò.

Otta. Se tanto alletta

Un' imagin dipinta, a l'alma mia
Veder la vera, e qual piacer daria?
Ma quel foglio si legga.

legge il foglio. Antonio, in tuo favore
Le mie schiere riserbo.

Ottaviano il vantator superbo
Con l'usato coraggio assai, e vinci.
Se l'altrezza sua render puoi doma,
Agrippa già t'adora
Signor del Mondo. Imperator di Roma.
Sleal, che più ricerco? io vo' che miri

Di

P R I M O.

Di Cesare il poter, più che la forte.

Già che cotanto ofasti,
Sei mio nemico, e ciò saper ti basti.

Decio

Dec. Signor.

Otta. Dal traditor' amico
Vanne. Tosto gl'intima
Che a me ne venga innante. Ei se lo niega
Usa la forza.

Dec. Eseguirò l'impegno,
Ei se sprezzò il tuo amor provi il tuo sdegno.

D'Augusto all'amore,
Di Roma alla gloria
Già falso quel core
Mancò di sua fè.
Ed ora del Regno
Con nuova vittoria
Un'empio, un'indegno
Si spogli per te.
D'Augusto &c.

S C E N A I I I

Ottaviano solo.

MA quale in mezzo all'ire
riprende il ritratto.

Sento nascermi in sen novello ardore!
Da incognita potenza io vinto al fine
Già vagheggiarlo è forza. Ancora Augusto
Vincer lo puote amor! ma tu che imprimi
L'alte piaghe fatali;
Perche saper non dei

A §

Tutti

Tutti gli acquisti tuoi, tutti i miei mali?

Ami l'Eroe se vuol,
Ma si ricordi ancor
D'amar senza viltà.
Così nel Cielo il Sol
Non perde di splendor,
Se bene un vil vapor
D'intorno a lui sen va.
Ami &c.

S C E N A I V.

Stanza de' Bagni nella Reggia d'Agrippa
con varie Statue, che all'intorno
vanno spargendo acqua per
l'uso delli detti Bagni.

Mariane in atto malenconico, ed Agrippa.

Agr. **C**Ara, veder ti deggio,
Sempre col pianto agl'occhi,
Con iospir sù le labra! ah questo affanno
Sì nascosto, e penoso
Per pietà non tacermi, e parla.

Mar. Ahi sposo. *guardandolo con passione.*

Agr. Sai per tuo amor con qual mio rischio io
Alimentar di Roma (tento

Le sanguigne ditcordie

A prò d'Antonio; accioche stanco un giorno

Il Mar, stanca la Terra,

Sol tù affita di Roma all'alto foglio,

Adori il tuo bel volto il Campidoglio

Mar. Vuoi ch'io parli?

Agr.

Agr. Favella.

Mar. Lo comandi?

Agr. Ten priego.

Mar. E' quì frà noi

Chi del fato le cifre

Quasi in terso cristal tutte rimirà.

Io che di tè cuor mio,

Amante più, che sposa,

Temo le dubbie imprese, il ricercai,

Ciò che avvenir dovea.

Agr. Che disse?

Mar. O Dio!

Che dal Conforte amato oggi dovea

Soffrir la morte.

Agr. E crede

A menzogne sì ree mente ch'è faggia!

Solo del volgo infano

Sian le vane credenze;

Di te stessa tiranna,

Esser non dei. L'ingiusta tema offende

Il mio amor, la mia fé.

Mar. Ma più la pace

Del cor, che soffre il suo tormento, e tace.

Se tù potessi o Dio

Vedermi il core,

Di questo dolor mio

Lieto saresti.

E sò che il mio timore

Effetto dell'amor

Sol lo diresti

Se tù &c.

S C E N A V.

Agrippa poi Tolomeo.

Ag. **A**L geloso mio cor, che cento, e cento
Occhi apre intorno a custodir le va-
Bellezze del mio ben quel suo tormento, (ghe
Più palpitante il fa ma che rimiro!
Qui Tolomeo? Che rechi?

Tol. Alte sventure.

Ag. E quali? ah nel tuo ciglio

Par che già vegga il mio destin dipinto.

Tol. Cesare è vincitore, Antonio è vinto.

Ag. Che mi narri?

Tol. Signore

Di Roma il Domator già già superbo

Scorre ogni spiaggia, e sù per queste arene;

A lunghi passi incontro te sen viene.

Ag. Che mi consigli?

Tol. Tosto

Della forte Città dentro i ripari,

Tentar schermo a' perigli.

Ag. E Mariane!

Tol. Teco ne resti.

Ag. O Dei!

Questo è il fiero timore. Alla tua fede

Quel bel volto abbandono:

Fà che l'aria nol miri; acciò non perda

L'amante cor con vil plebea bassezza

Punto del suo valor, di sua fortezza.

Agitato il cor mi sento

Da un tormento

Che

Che spaventa l'alma mia.

Questo è grave, e rio sospetto,

Che nel petto

M'alimenta gelosia.

Agitato &c.

S C E N A V I.

Tolomeo, e poi Arminda.

Tol. **N**On sempre ad alte imprese

La sorte arride; e la fortuna ancora
Hà sue ragioni.

Arm. Il dissi;

Che agl' imminenti rischi

Dell' incauto German colpan gli affetti

Non dovuti alla Sposa.

Tol. Hà pur gran forza

Ne i nostri petti amor, fallo il cor mio,

Che per te

Arm. Tolomeo,

S'egli è ver, che tù m'amì

Prova ne chieggo.

Tol. Io pronto son.

Arm. Compagno

Ti vò d'un' odio mio.

Tol. Qual fia l'oggetto?

Arm. Il volto di Mariane.

Tol. Ah che nol merta

Arm. Forse

Preso ancor sei da sue lusinghe: intendo

Tol. Eh rò mia bella, adoro

Tutto ciò ch'è a tè caro. Il tuo volere

A 5

Faci

Fassi sola mia gloria, e mio piacere.

Se intendi, che mai sia
Il sospirar d'amor,
Potrai dell'alma mia
Saper la fede ancor.
Non è, né farà mai,
Che questo amante cor
Tradisca de' tuoi rai
L'amabile splendor.
Se intendi &c.

S C E N A V I I.

Arminda sola.

A Rminda io già non sono,
Se dal cor del Germano il vile affetto
Non svello a forza. Dove
Mariane sol spera amori, e fasti,
Abbia pianti, e sventure.
Prima in ascosto aguato
Si machini la frode, indi evapori
Strepitosa la mina.
Sasso vibrato, in pria
L'aria col sibilare veloce ei fende,
Indi fa colpo, e il preso scopo offende.
Così fa il Mar talor
Sen va con placid' onda
Baciando la sua sponda,
E par gli dica ancor
Son tutto amor
Per te.
Ma poi perch' è infedel

Con

Con subita procella
La batte, e la flagella,
E perfido, e crudel
Più non gli ferba fè.
Così fa &c.

S C E N A V I I I.

Agrippa, e Tolomeo.

Tol. Signor giunto dal campo (de
E' d'Augusto un messaggio, e teco chie-
Di favellar.

Agr. Nè venga. O là la sposa
Lungi rimanga, acciò il Roman non vegga
Quel bel ciglio, quel labro, il cui potere
Ben quanto fia lo san questi occhi miei,
Se a pena in rimirarli il cor perdei.

S C E N A I X.

Decio, e sudetti.

Dec. Il possente di Roma alto imperante
Per il cui nome è breve spazio il mon-
Oggi con la mia voce (do,
Il tuo destin ti fa palese. Ei vuole
Che innanzi a lui ten vada; e se lo nieghi
M'impon ch' usi la forza,
Perch' ei resti ubbidito.
Di quanto ei ragion chiede
Per quel che contro lui sleale oprasti,
Lo riserba al suo labro, e tanto basti.

A 6

Agr.

Agr. Con meno altere voci, e men superbe
 A me poteansi i sensi
 Espor d'Augusto. Vanne:
 Dille, che d'ubbidirlo
 Il mio cor non riserba alcun timore.
 Innanti a lui franco veronne, e ardito!
 Che un spirto forte allora,
 Che il destin più l'abbatte, ei s'avvalora.
Dec. Chi il giudice in mirar timor non sente,
 O che vanta fortezza, o ch'è innocente.
 Chi del giudice tema non sente
 Segno è pure, che colpa non hà.
 Ma se un Reo poi si vanta innocente
 Più di pena allor degno si farà.
 Chi &c.

S C E N A X.

Agrippa, e Tolomeo.

Agr. U Distes, o Duce?
Tol. Udii, ma che risolvi?
Agr. Giemene a lui, ma senza
 Vile timor, che mia grandezza oscuri.
Tol. Applaudo al tuo pensier.
Agr. Ma quì la cara
 Spofa ne vien. Mi lascia
 Solo coll'Idol mio; perchè mi moro
 In lasciarla, e partire.
Tol. Il cenno adoro.

parte.

SCE.

S C E N A X I.

Mariane, ed Agrippa.

Mar. S Poso mio
 Qual nuova pena?
Agr. O Dio.
Mar. Sospiri?
Agr. A gravi rischi esposto
 E' il tuo amor, la mia vita.
 Ambo preda saremo del vincitore
 Io scherno del rigor, tu del suo amore.
Mar. L'ingiusta gelosia
 Onde avvien, che t'affligge?
Agr. Augusto impone
 Che a lui ne vada, e la ragion gli renda
 Dell'opere mie.
Mar. O fier spavento! Caro
 Si prevenga il Destin. Fuggiam.
Agr. Ch'io fugga!
 In qual parte, in qual loco?
 Forse in braccio alla plebe,
 Che il vincitor solo in mirando, ardita
 Già tumulti prepara!
Mar. E che mai pensi?
Agr. Gir dal Tiranno.
Mar. Egli adirato
Agr. Ho petto,
 Che nulla teme.
Mar. O pena!
 Ei ribelle ti chiama.
Agr. Al nome ingiusto

Ben'

Ben' oppor mi saprò. Cesare vegga
Ch' io nemico gli fui, non traditore.

Mar. Pensa

Agr. Pensai.

Mar. Pur grande è il tuo periglio.

Agr. Perciò grande esser deve il mio consiglio.
Ma tempo è ormai ch' io parta.

Sposa ti lascio. Solo

Per pietà ti sovvenga,

(Mentr' io lungi ne stò) ritrarti in parte ,

Ove non sia , chi miri

Degli occhi tuoi l'amabil raggio .

Mar. O' quanto

M'è tal legge gradita .

Agr. Dunque l'offerirai ?

Mar. La destra in pegno

Te ne giura la fè .

Agr. Or più del mio

Non v'è felice cor . T'abbraccio . Addio .

Lieto parto amato bene ,

Ma già meco il cor non viene

Perche teco ei resterà .

Tù lo serba nel tuo seno ,

E se pieno

E' sol d'ardore ,

Non aver nò nò timore ,

Ch' è un tuo raggio di beltà .

Lieto parto &c.

SCENA XII.

Mariane , poi Tolomeo , ed Arminda .

Mar. **M**lsero cor fost eni
Più che puoi la costanza .

Arm.

Arm. Al tuo dolore

Ne vien compagno il mio .

Tol. Non sempre il Cielo

Per tempestar s'oscura .

Mar. Ah che d'intorno

Già servili catene io strider sento .

Arm. Pur se tù 'l vuoi , potrai

Dar soccorso al tuo sposo .

Mar. E quale ?

Arm. Un foglio

A Cesare tù invia , per lui tù priega ,

Esponi il voto , e farà salvo .

Mar. Questo

De' suoi dubbj gelosi

Rea mi farebbe .

Arm. Inutil tema .

Mar. O Dio ,

Far lo vorrei ; ma

Arm. Tempo !

Non si perda al consiglio .

Mar. Il vuoi ?

Arm. Lo devi .

Mar. Sì faccia .

Arm. A un vincitore ,

Che in quel primo furor frange ogni legge ,

Un' umile pregar spesso il corregge .

Mar. Sieguasi il tuo consiglio ,

Cerchisi pur del mio diletto Sposo

La bramata salute ,

Ma contraria la forte

Se lo vuole in periglio al fin fia salvo

O con il tuo consiglio , o con mia morte .

Empia forte , Ciel tiranno

II

Il tuo sdegno non condanno,
 Se lo sfoghi solo in me.
 Il mio petto sempre forte
 Sprezzerà l'aversa sorte
 Per salvar la sua fè.

Empia &c.

S C E N A X I I I.

Arminda, e Tolomeo.

Arm. **M**inistro a mie vendette
 Forse fia questo foglio.

Tol. intendo. Appena
 Il geloso Conforte in rivederlo
 In man d'Augusto, ei fremerà.

Arm. Ben questo
 Fù il mio pensier; con tale
 Idea, fervo al mio sdegno.
 L'odio è troppo ch'io nutro
 Contro costei, fin da quel dì che sposa
 Vidi al German, di cui
 Io le voglie reggea; ma col suo volto
 Tutto usurpommi. Basta.

Tù rimanti, io men vado,
 Perché il preso consiglio
 Mariane compisca; e tosto inviò
 Il desiato foglio.
 Spesso avvien, che talora
 Vestigio alcun già non appar del foco,
 Mentr'ei prepara a fiero incendio il loco.

SCE.

S C E N A X I V.

Tolomeo solo.

G Elosia di comando in cor di Donna
 Può più assai che nel nostro. Ad ogni
 Un' odio femminil pronto s'accinge, (impresa
 Più allor, ch'ei si ricopre
 Sotto manto di zel, così talora
 Lieve l'aura incomincia a increspar l'onde,
 Poscia si cangia, e in vento fier si volge,
 Ed assorbe il Nocchiero, e il Mar sconvolge.

Dente ingordo

D'Aspe fardo

Morde più quando s'asconde

Trà le fronde

D'un bel fior.

Tal l'impegno

Dello sdegno,

Che in un petto

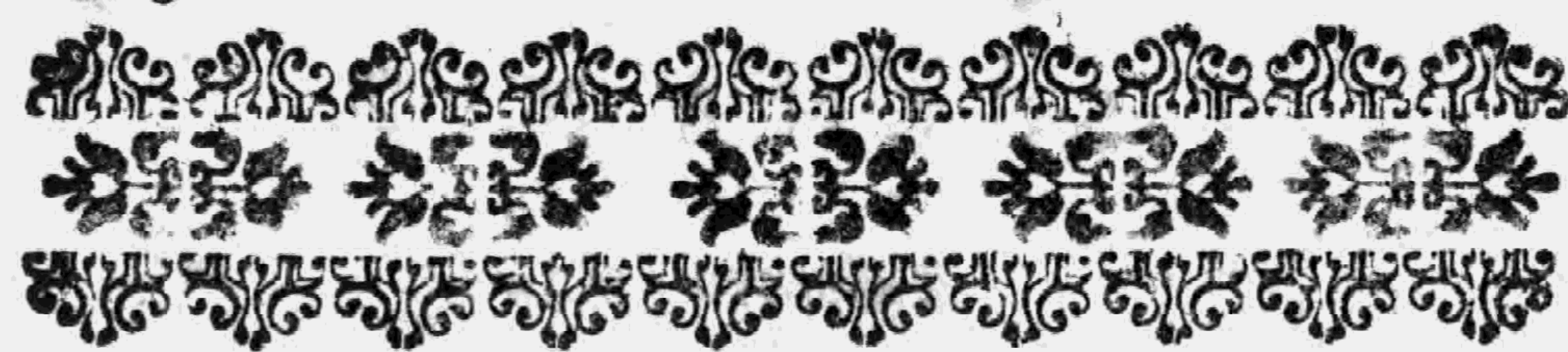
Ricoperto è in vago aspetto

Noce più col suo furor.

Dente ingordo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O S E C O N D O . S C E N A P R I M A .

Accampamento de' Romani, quale viene formato da lungo ordine di Padiglioni, e trà Padiglioni si veggono alzate le machine murali, cioè Catapulte, Aricetti, Baliste &c. Nel mezzo dell'accampamento si vede la Piazza Pretoriana con Sedia Curule, e Tavolino da scrivere, in un' è posato il foglio di Mariane scritto a favor del marito, e la lettera d'Agrippa scritta ad Antonio, unitamente con il ritratto di Mariane da Cesare non conosciuto.

Ottaviano, e Decio.

Dec. S Ignor

Otta. S Ne venne Agrippa?

Dec.

Dec. E' giunto.

Otta. Ei venga.

Resti convinto; e vegga
Prima il castigo, e tremi; indi si doni
Della sua sposa a i prieghi.
Più affai del mio trionfo
Stimo veder prostrata
Di costui la superbia: egli entri solo;
Che se a caso lo sdegno
M'altera il ciglio, hò per viltà, che il vegga
Altri, che lui, che si sdegnoso armollo.

Dec. La tua bella clemenza

E ti rende più grande, e più temuto.
Sprezza un vil tetto il fulmine di Giove.
Ma sol le torri eccelse apre, e commuove.

Il saggio Regnante
Or fiero, or amante
Adopri del pari
Rigore, e pietà.
Di Marte alla face
Congiunga la pace,
E all' ora il suo nome
Più grande farà.
Il saggio &c.

S C E N A I I .

Ottaviano solo.

Otta. M A sereni il mio ciglio
riprende il ritratto.

Quella imagin vezzosa, almen potessi
Saper chi sia costei! ma un vile affetto

Non

A T T O

Non mi tolga a me stesso, ei suol sovente
Con mentito color cambiar fsembianza,
E in forma di virtù nel cor s'avanza.

SCENA III.

Agrippa, e sudetto.

*Ottaviano in vedere Agrippa tiene il ritratto
casua'mente nella mano in modo, che
quello non vede di chi sia.*

Agg. Signora al di cui nome
Roma s'inchina, anzi s'umilia il modo;
Quel che di tua grandezza
Il fulgido splendor fedele onora
Ecco il tuo cenno ubbidiente adora.

Otta Agrippa, allor che noto
A Cesare non forse il tuo delitto,
Simulata umiltade
Appagheria di sua pietade il raggio;
Ma palesi pur troppo
Tue frodi son.

*Quì Cesare nel posare il ritratto sul Tavolino
per prendere la lettera d'Agrippa scritta ad
Antonio, lo lascia casualmente in modo, che
il detto Tetrarca lo vede, ed ingelosito vi fissa
il guardo senza più badare, che gli di. a
Ottaviano.*

Agg. Che miro!
Di mia sposa il bel volto in man d'Augusto?)

Otta Non t'avvilir, rispondi.
Forse spero tacendo,

Far

S E C O N D O.

Far l'inutil tua scusa!

Ma ne i malvaggi anco il silenzio è accusa.

Agg. (Di Mariane mia
L'immagine è pur quella? o gelosia.)

Otta Non parli ancor! conosci

Di chi sia questo foglio?

Agg. Il riconosco

Otta E nulla parti una sì vil mancanza!

Contro me fomentar discordie, e risse;

E con soccorsi occulti

Aver d'Antonio incoraggito il troppo

Temerario disegno! avrai discolpe

Per tal'empio attentato?

Agg. (Empia Donna infedel son disperato.)

sempre con l'occhio al ritratto.

Otta. Reo convinto già sei.

Agg. Io non te'l niego,

Che oppresso il cor da non pensato orrore

Non lascia al labro articolare parola.

Son tuo prigion, son reo, convinto io sono.

Perdono io non ti chieggo

Perche nol voglio, solo

Una pietà mi si conceda; e sia

Che presto almeno io mora,

Per non morire ogn'or; che se un martire

Sen parte da mie vene,

Tosto un più fiero a lacerar mi viene.

Otta. Nel teatro del mondo un giusto esempio

Dar dovrebbe il tuo sangue;

Ma chi priega per te troppo ha possanza.

Ottaviano gli mostra la lettera scritta da Mariane

a suo favore, ed Agrippa più

inferisce per gelosia.

Vive

Viverai. Ma questo è un dono
 Che a Mariane io deggio; ed io son quello,
 Che con atto pietoso a lei dinanzi
 Presentar ti dovrò! vanto ciò fia
 D'Augusto il vincitore.

Agr. (O' crucio, o morte, o mio tradito onore!)

Otta. E' foriero
 Lampo fiero
 Di saetta fulminante;
 Ma al tonante
 La trattien talor pietà.
 Tal chi impera,
 Che di Giove è imagin vera,
 Spesso anch' egli così fa.
 E' foriero &c.

S C E N A I V.

Agrippa solo.

*S'appoggia al Tavolino contemplando la lettera,
 ed il ritratto di Mariane.*

Quali estreme agonie
 Mi sbranano le viscere infelici!
 Ancor nascosti fogli
 Gl'invia l'infida! ah qual dolor fia questo?
 Pensar, che Mariane
 Cada di Roma al vil tiranno in braccio?
 „Che il premio di mia vita
 „Esser lo debba il suo bel volto: ah fiero,
 „Carnefice pensier, che per l'interne
 „Parti del cor, mi vai suggendo il sangue.
 Quel

Quel ritratto, quel foglio, ah, che son crudi
 Ministri di quest' alma. Ove mi volgo (za!
 Per dar tregua a un dolor ch'ogn' altro avan-
pensa un poco.

D'un furor d' sperato
 S'oda il consiglio Il veggio,
 Ch'è barbarie inaudita.
 E' follia senza esempio, è frenesia.
 Ma la cieca mia guida è gelosia
*Si pone a scriver' appoggiato al Tavolino, ma
 in piedi interrompendo lo scrivere
 con parlar trà se stesso.*
 E già risolto. A Tolomeo fedele
 L'Orsa s'imponga. Ei qui verrà frà poco.
 Finche il tempo il permette,
 Scrivi barbara mano il fier decreto;
 Poi mi rasciuga il pianto, e non te'l vieto.
chiude il biglietto.

S C E N A V.

Tolomeo, e sudetto.

Tol. Signor.....

Agr. S' Giungi opportuno. In questo foglio
 V'è un mio comando. Prendi.
 Vigile il serba. Agli occhi
 Della sposa l'ascondi.
 Nella Reggia t'invia. Là giunto appena,
 Pria di veder la sposa,
 Aprilo, leggi; e senza
 Frapor dimora, quello
 Ch'ivi scritto t'impongo,

Fido

Fido efeguisce ; in brieve
Colà Cefare viene .

Io feco ancor . Ma avverti ,
Che in giunger noi , fi vegga
L'opra compita . Penfa ,
Che fe forse fpavento

Ritardar ti farà l'orrida Scena
Il fangue tuo ne pagherà la pena .

Tol. Il voler di chi regge
Faffi a' Vaffalli inviolabil legge . *parte .*

S C E N A V I .

Agrippa solo .

CEfare andianne . Io pronto fon . Se fperi
Trionfar del mio onor , lo credi in vano ,
„ Questa pietà mentita ,
„ Il magnanimo dono ,
„ Son pretefti pur vili ,
„ Per poffeder la Spofa mia , ma quanto
„ T'inganni ? ancor non fai , che il cieco
„ Furia non hà che fia (*Abiffo,*
„ Più barbara di me . Tiranno io fono ;
Empio , nol niego , è ver , ma ambiziofo
Son di lafciar nel Mondo
Con memorabil fcempio
D'un gelofò amator l'ultimo efempio .

Sento già che nel furore

Il mio core

Por quell'onda

Furibonda ,

Quando freme irato il Mar .

Già

Cercando vò .
Frà ftraggi , e morte
Divien più forte
E fol l'alletta .
La crudeltà .

Alma &c.

S C E N A I X .

Tolomeo solo

Cieca l'ubbidienza
Deve al Regge il Vaffallo Or giunto ap-
Del mio Sovrano al foglio (*pena .*
Apro , e quale è il comando , io leggo il foglio .
Legge . Agrippa a te comanda
Di fvenar Mariane . Ogni dimora
Ti cofterà la vita , io vuo' che mora ;
Che leggo ! ò inaspettato
Mio terror , mio fpavento !
Qual foglio ! qual comando !
Tanto Agrippa quì fcriffe , ò pur traveggo ;
Io barbaro ministro
Dell' eccelfo efecrando ! io quel reo moftro
Da fvenar l'Innocenza ! io l'inumano . . .

S C E N A X .

Arminda che foprende Tolomeo nel fuo ftordimento col foglio in mano , in cui tiene gli occhi fiffi fenza accorgersi d'ella .

Arm **D**I chi fia quell' inchiostro ?
Tol. Amata Arminda .

B 2

Tenta

*Tenta Tolomeo nascondere il foglio, ma
Arminda lo trattiene.*

Ah che l'occulto arcano
Veder nol dei.

Ar. Non soffrirò l'affronto.
Veder lo vò.

Tol. T'arresta.

Ar. Infido. Ingrato.

*Arminda tenta far violenza per strappar
il foglio dalle mani di Tolomeo, ma
quello nol permette.*

Tol. Un tal desir ammorza.

Arm. O dammi il foglio, ò adoprerò la forza.

*Mentre Arminda si vuo' e avventare a Tolomeo
per togliergli il foglio, Tolomeo si vò
ritirando.*

Per l'empio affronto indegno

Dell'ira mia la gran possanza impegno.

Arminda parte sdegnata, e sopraggiungendo

Mariane inosservata s'avvicina a Tolo-

meo, il quale partita Arminda volle

rileggere il foglio, che da Ma-

riane gli viene strappato

dalle mani.

SCENA XI.

Mariane, e Tolomeo.

Mar. Qual foglio è questo?

Tol. (lo son perduto). O Dei!

Mar. Ma che miro! Son questi

Dell'Idolo mio caratteri adorati.

Và

Và per leggerlo, e Tolomeo la trattiene.

Tol. Ah che d'atro veleno

Formato è quell' inchiostro.

Non leggerlo ten priego.

Mar. Qual' ardir! Legger voglio.

Tol. Ascolta almeno.

Mar. E che?

Tol. Ten pentirai

Quando quel ch'ivi è scritto al fin vedrai.

Mar. legge *Agrippa a tè comanda*

Tol. Nò nò t'arresta; *fermandola.*

Più non seguir.

Mar. S'avanza *respingendolo con autorità.*

L'audacia a troppo. Rendi

Al mio comando umiliato il ciglio.

Tol. Frena l'inutil'ira.

Già che lo vuoi; il tuo destin rimira.

Mar. segue a leggere. *Agrippa a tè comanda*

Di svenar Mariane . . .

si ferma guardando Tolomeo.

Di svenar Mariane!

Ogni dimora

Ti costerà la vita, io vò che mora.

guardando fissa Tolomeo.

Io vò che mora! il toglio

Chi mai te'l diede?

Tol. Agrippa.

Mar. E queste note

La sua man le vergò?

Tol. Quella le scrisse.

Mar. Ei t'impose cotanto?

Tol. Egli l'impose.

Mar. Tù non m'inganni?

B 3

Tol.

Tol. Io non t'inganno.

Mar. E come

Mi vuol morta il marito, e un fido amico

Esecutor della sentenza fia?

Io già non fogno: è vero.

Tù me 'l confermi lo lo rileggo, quale

Mancamento io commisi! e perchè rea

Senza peccar? lo sposo

Quel non è più! chi si cangiollo! dunque

A che tardare! il tuo voler s'adempia.

Amba ubbidir dobbiam; che la dimora

E' per noi vergognosa,

Perche suddito tù; io perche sposa.

Tol. Non fia mai vero: il reo comando assolve

Me da ogni legge.

Mar. Ed in che mai t'offesi

Barbaro core! il ben peccai, ma solo

Nel troppo amarti, ingrato,

Empio, crudo, inumano.

Sì sì, squarciami il sen; Sbranami il petto.

Verfa tutto il mio sangue; e se non basta,

Bevilo ancor Ma come!

Agrippa il mio nemico!

Il mio sposo omicida! ah come mai

Servi, amici, cu' todi,

Chi di voi mi soccorre?

Moriò, ma innocente

Nò: che mora il tiranno.

Solo il barbaro mostro

Merta un simil castigo . . . O Dio; sì fiero,

Pur per lui hò pietà; non hò più sensi,

Parlo, nè sò che dir; l'alma dolente,

Or sdegnata, or pentita,

Soc-

Soccorso chiede, e pur non brama aita.

Escimi tutto in lagrime

Misero cor sì sì;

E pria, che retti efanime

Vanne allo sposo, e di,

Qual fia tua bella fè.

M'intendi o cor? rispondi.

Ma in sen tù più non palpiti

Ah dove mai t'ascondi,

Che non ti sento in me.

Escimi &c.

S C E N A X I I .

Tolomeo, e poi Arminda.

Tol. **D**'Arminda il troppo incauto
Impeto, colpa all'infortunio, ond'io
Sottoposto mi veggio.

Arm. A quai discolpe
Prepari il labro in rivedermi?

Tol. Godi
D'avermi esposto a un precipizio estremo.

Arm. Qual fia? parla.

Tol. Qual fia?
Che il mio Signor quì giunto,
Non più di Mariane,
Il mio sangue vorrà.

Arm. Perche?

Tol. Nel foglio
Di svenarla era il cenno,
Pria di mirarla Augusto.

Arm. E tù negasti

Il comando eseguir ! t'intendo , amante
Sei del tuo volto ; ingrato .

Altri in tè non rimiro ,
Che del tuo Rege un disleal ministro .

Tol. La mia pietà sospese

Di cieca ubbidienza il fier diritto .

Arm. Questa indegna pietade è il tuo delitto .

Tù mi chiedesti amor ,
E amor promisi a tè ,
Or tù manchi di fè
Infido amante .
Ma sappi o traditor ,
Che quanto io già t'amai ,
A odiarti mi vedrai
Semper costante .

Tù mi &c.

SCENA XIII.

Tolomeo solo.

ITe vani timori : ubbidienza

Si deve al Rè , non al tiranno : venga
Il barbaro regnante .

Reo mi convinca , e fulmini il castigo ,
Ch' io non pavento nè : l'empio disegno
D'un Carnefice sol siasi l'impegno .

Qual scoglio in mezzo al mar
Sap:ò ben rinforzar

La mia costanza .

Se al Rè son mancatore ,
Nò che non hò rossore
Purchè salvar l'onor
Abbia speranza .

Qual &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio in fabbrica avanti alla Reggia
d'Agrippa .

*Mariane piangente , & Arminda
che la consola.*

Mar **L**ascia ch'io pianga : a'miei mortali af-
fetto Nò v'è rimedio, ed io nol cerco (fanni

Arm Credi ,

(Già che a me tù il cõfidi) un falso inchiostro
Chiude quel foglio : forse
Alma iniqua l'infine , acciò sul dolce
De' tuoi contenti asperga
Un qualche amaro : fingi ,
Ne di ciò far querele , intanto cauta
Cerca prove più chiare ; e il tutto ascondi
Agli occhi del tuo sposo .

Mar. Ogni opra è vana :

Certa è la morte mia .

B 5

Arm.

Arm Viene a momenti

Qui Cesare a vederti: a lui tù devi
Grate accoglienze, e lieto volto. Sola
Ti lascio qual conviene: al dubbio core
Cerca con tua virtù qualche conforto.
(Già delle mie speranze io veggio il porto.)

parte.

SCENA II.

Mariane, poi Tolomeo.

Mar. Simulerò, ma troppo
Col pianto, e co' i sospiri
S'untan con forza estrema i miei martiri.

Tol. Più che puoi con coraggio
Fingi gran Donna: viene
Col tuo sposo anche Augusto.

Mar. Che mai dirà ch'io viva ancora?

Tol. Lascia
Per poco ancor tal rimembranza.

Mar. Il solo
Mirar quel cor sì fiero
E' il terror più crudel del mio pensiero.

SCENA III.

Ottav'ano, Agrippa, e sudetti.

Otta. L'Original pur miro
Di quel volto gradito.)

Agr. (Mariane ancor vive! io son tradito.)

Otta. A' tuoi voti alta Donna,
Nulla negar si può, io stesso a offrirti

Ne

Ne vengo in nobil dono
Lo Sposo tuo; che allora
Augusto il nome suo più rende invitto,
Che concede il perdono a un gran delitto.

Agr. (Come attento la mira.)

Mar. Eccelso Eroe,
Di tua grandezza il nobil raggio adoro.
Quella pietà che il cor ti guida, illustra
Tue magnanime imprese. Opra è de' Numi
L'esaudir caldi voti, e eguale a quelli
L'atto grande ti vanta,
In rendermi lo Sposo; e del tuo nome
Questo il maggior de' suoi trionfi or sia.

Agr. (Con qual vezzo gli parla! o gelosia!)

Otta. Poco io feci per tè; mi resta ancora,
Che Ottavian tù riconoschi a prova
Di questa più famosa, e assai maggiore.

Agr. (O dove l'empio aspira; o mio rossore.)

Mar. Ma se tù me 'l concedi

Deh Signor mi permetti,
Ch'io men vada a goder qualche riposo;
Che il passato timore.

E il presente gioir, di varj moti
M'hanno il cor sì ripieno,
Ch'oppresso langue, e già nel sen vien meno.

Otta. Mariane è regnante, ancor là dove
Cesare impera, e tanto basti.

Mar. Umili
Grazie ti rendo.

Agr. (O mio
Fiero dolor, che più ascoltar degg'io?)

Mar. Chiedo solo una vendetta,
Che s'aspetta

B 6

Di

Di mia fede al bel candor. *ad Ott.*
 Lo sposo traditor *trà se.*
 M'ascolti, e tremi.
 Vuole sì da tè quest' alma
 O' la calma,
 O' difesa vuole almen. *ad Ott.*
 Ahi quanto nel mio sen
 Sdegno tù fremi. *trà se.*
 Chiedo &c.

S C E N A I V.

Ottaviano, Agrippa, e Tolomeo.

Agr. Signor, dovunque miri *(gia*
 Dà legge il tuo comãdo; in questa Reg-
 Un tempo mio retaggio, ora tuo dono,
 Tutti son tuoi i Vassalli.
 Se de fregi guerrieri, onde t'adorni
 Sgravar ti vuoi, l'additi
 Un sol tuo cenno.

Otta. Amico.

(Ch'io tal ti bramo) accetto
 La tua offerta gentil, che a me pur piace,
 L'ultima di mie Palme
 Ch'io quì la colga, e mi riposi.

Agr. Io rendo,

Grazie al tuo cor, d'un tanto onore. *(Intèdo.)*

Otta.

Amico ti ch'amo
 Fedel più ti bramo,
 E tutto t'aspetta,
 Dal nobil mio core.
 Io vò, che il perdono,

Ch'

Ch'offerito t'hò in dono,
 Sia sol mia vendetta,
 Sia sol tuo rossore.
 Amico &c.

S C E N A V.

Agrippa, e Tolomeo.

Agr. T Emerario; il mio cenno
 Così adempisti? è questa
 La fè che devi al tuo regnante?

Tol. Sire

Agr. Taci.

Tol. Signor

Agr. Da quì t'invola.

Tol. Almeno

Agr. Non più. Nel volto tuo
 Solo rimiro un traditor.

Tol. Rifletti

Agr. Che tradisti il tuo Rè.

Tol. Io più che fido

Agr. Dal mio aspetto t'ascondi.

Solo col ciglio ingannator m'offendi.

Ritira il piede, il tuo castigo attendi.

Tol. parte.

S C E N A V I.

Agrippa, e poi Arminda.

Agr. I N qual cupo Ocean d'onde frementi
 Disperato m'aggiro!

B 7

Ma

Ma se il colpo fallò, per or si finga.
 Mariane mi vegga, e sposo amante
 Mi creda ancor, finche al Roman rivale
 Tolga ogni speme.....

Arm. Amato

German lieta t'abbraccio.

*Agr. Ah tù non stringi,
 Che l'ombra mia.*

Arm T'intendo.

Geloso onor ch'è in rischio,
 Altr' uom ti fa da quel che sei, la sposa,
 Ch' alimenta in Augusto alte speranze,
 Fanno la pena tua.

Agr. Tù lo dicesti:

Ma il mio cor lacerato
 Per difender l'onor, fia pur spietato.

Voglio vendetta sì,
 E quel che mi tradì
 Cada svenato.

Allor lieto farò
 Quando ridir potrò
 Son vendicato.

Voglio &c.

SCENA VII.

Arminda sola.

A Feroce Destrier, che a fren disciolto
 Battè il terreno, io punsi
 Col sprone il fianco; Infinsi
 Nulla saper del foglio,
 Per far colpo più certo, a Tolomeo

Non

Non ancor l'odio mio tutto gli giuro.
 Forse non già l'amor, ma la pietade
 Lo fè disubbidir. Ma a quella Donna,
 Che sul cor del Germano
 Ogni arbitrio mi tolse; ogni disastro
 Procacerò! con bene ascosti inganni
 Nella già tesa rete
 Farò che inciampi; e al fine
 Fian le grandezze tue, le tue ruine.

Sì che l'empio mi schernì.

Vinto a i rai di quel sembiante

Non l'uccise fatto amante,

Quell' ingrato mi tradì.

Ma che penso? esser non può

Senza offendere il tuo onore,

Per pietà non per amore

La rival viver lasciò.

Sì che &c.

SCENA VIII

Ritiro terreno nel Quarto di Mariane
 con all' intorno diversi Ritratti
 de' Regi di Gerusalemme.

Mariane a sedere, e poi Agrippa.

Mar. C He fai che non ti scuoti
 Mia tradita virtù? d'onde si vide
 D'un' amante consorte
 Farfi un più reo nemico?
 Ma qual vista a quest' occhi?

B 8

H

Il Carnefice sposo ecco sen viene.

Occhi se miei pur siete,

Pet mai più non vederlo or vi chiudete.

In veder venire Agrippa si pone il fazzoletto agli occhi, fingendo di non averlo veduto.

Agr. Pur ti rivedo amato ben . . . ma quale

lo ti lasciai, or ti ritrovo! afflitta

Taci. Non a'zi il ciglio, e con maniere

Poco amanti, e sdegnose

Tù mi ricevi! a che più mesta? allora

Che il vincitor del mondo

Da tè fù vinto.

Mar. E che dir vuoi?

s'alza con impeto.

Agr. M'intendi.

Tù gli scrivesti.

Mar. E' ver.

Agr. Quel dolce inchiostro

Oprò pur molto.

Mar. Chiari

Più m'esprimi i tuoi sensi.

Agr. Ah Mariane

Ch'io dall'esser vassallo

Torni a regnar sul Trono,

Ch'io da catene in libertà ritorni;

M'è insoffribil dolor.

Mar. Perché?

Agr. Non vedi,

Che le perdite mie sol racquistate

Mercè di tue bellezze è un dono, o Dio,

Ch'ogni sventura avanza.

Mar. E pensi o crudo,

Ch'io chiesi la tua vita

Col prezzo del mio onor? barbaro, ingrato.

De' beneficj miei così tù paghi

II

Il dovuto compenso!

Agr. Sì sdegnata, e perché?

Mar. Taci Tiranno.

Vivi tù solo al tuo rimorso; e lascia

Che questa qualsisia beltà fatale,

Resti pallida, e sangue.

Agr. E con qual core

Viver potrei senza di tè?

Mar. Cotanto

Dunque tù m'ami?

Agr. Ah tal non fosse.

Mar. E posso

Darti credenza?

Agr. Io se mentisco; il Cielo

Mar. Più non vaglion spergiuri.

Chiudi quel labro, o scelerato. Mira

Questo foglio ch'io serbo.

Non ti smarrir, fà cuore.

Nega se puoi. Tù quì scrivesti, e quella

Istessa man, che ne' primieri affetti

Stendesti in pegno di tua fede, quella

(Ingrato, e lo potesti!) ah quella istessa

Si che quì scrisse ancora

L'esecrabile eccesso.

Agr. (Ah Tolomeo

Ancor questo di più?) Odimi pria

Mar. Ch'io t'oda! e qual difesa

Produr potrai?

Agr. Che reo

Son per troppo adorarti

Se il mio amor si t'offende,

Delle mie stesse offese

I lumi tuoi son rei,

B 2

E delle

E delle colpe mie colpa tù sei.

Và per abbracciarla, e quello lo respinge.

Mar. Indietro, empio, ti scosta.

Più non giovan lusinghe.

Lascia mentiti affetti, e quel sleale

Tuo cor più non tradisca.

Ecco il petto, alza il ferro, e vibra il colpo.

Quella man, che già scrisse

L'empia, fatal sentenza, a che ti lenta?

Sù che presto mi sveni, e son contenta.

Agr. Placa l'ire feroci.....

Mar. In fin ch' io viva

Furente mi vedrai, fiera, sdegnata,

Con sospir sù le labra;

Con lagrime sù gli occhi,

Traimi dovunque io vada

Fide compagne mie sol le mie pene.

Saran mie reggie infegne,

Infauto lutto, e tenebroso velo,

E sol fia del mio duol giudice il Cielo.

Và per partire, ed Agrippa cerca arrestarla.

Agr. Odi almen....

Mar. Non ascolto.

Agr. Fù amor....

Mar. Fù tirannia.

Agr. Chieggo perdono.

Mar. Tù non lo mertì ingrato

Agr. Volgimi un guardo, e il mio dolor conforta.

Mar. Non lo creder sleal, per tè son morta.

Si libera dalle sue mani, e parte.

SCE-

S C E N A I X.

Agrippa solo.

A H Tolomeo, la prima
Vittima a me dovuta
E' il sangue tuo. Poi sul tuo busto ancora
Palpitante, si sveni
Cesare, Mariane; & indi prima
Che gelosia me ancora uccida, sopra
Quelle lacere membra. e feno el sangue
Si smorzi il mio furor dentro il lor sangue.
Ma poi? ah che il mio core
Tregua non sà trovar' al suo dolore.

Son quella Cerva misera,
Che corre al colle, al prato,
E dal suo sen piagato
L'alma versando vada.
Chiede alla selva, al rio
Conforto al tuo tormento,
Ma poi non hà il contento
Di ritrovar pietà.
Son quella &c.

S C E N A X.

Decio solo, e Soldati.

G Uerrieri o là, fuor delle mura intorno
Questa Reggia cingete. Altri che voi
O ma qui non vi stampi. Escluso a tutti
L'adito sia fin che da me non resti

Rivo-

Rivocato il comando. A un sol mio cenno
Tutti in schiera accorrete, e in man l'acciaro
Pronto a ferir Tal legge (ge
V'impon chi vinto hà Roma, e il Mondo reg-

Il coraggio nel petto destate,
Ed armate
Nel braccio il valore.
Pronti al cenno, fedeli, ma fieri
De Guerrieri
E' il vanto maggiore.
Il coraggio &c.

S C E N A X I.

Ottaviano, e Tolomeo.

Otta. **T**olomeo tutto intesi
Quanto tenta il superbo
Contro tè, contro lei, è un mio disprezzo,
E' un' offesa al mio onore. Io farò scudo
Dell' alta Donna a i rischi. A me si deve
La tua, la sua salvezza. A' suoi ritiri
Scorta tù mi farai.

Tol Signor pavento.....

Ott. Di che? Cesare io son, qual' astro al mio
Pensier fausto non splende!

Tol Il regio cenno
Sieguo fedele.

Otta I temerarj spesso
Ch' han pien di colpe il core,
Si spaventan di tutto, ed han timore.
Ma non sò qual spavento
Entro al mio petto io sento,

Che

Che predice sventure; Ciel che fia?
In grembo a un rio sospetto
La mia virtù sen giace,
E fugge dal mio core
Col primiero valore ancor la pace.
Sento già, che in mezzo al core
Và nascendo un tal timore,
Che mi sforza a sospirar.
Sia sventura, ò sia sospetto,
Già incomincia nel mio petto
La costanza a vacilar.
Sento &c.

S C E N A X I I.

Tolomeo solo.

Siegua si Augusto. A me più caro fia
Disubbidir per fede,
Ch' ubbidir con delitto: è mia più forte
Pria che viver da vil, morir da forte.
Tema pur l'onde, che fremono
Sol la debil Navicella,
Perche teme naufragar.
Ma li scogli nò non temono
D'onde torbide in procella
Le percosse, e il sibillar.
Tema &c.

SCE-

S C E N A X I I I .

*Agrippa da furente con Spada alla mano
seguito da Arminda .*

Arm **C**He tenti mai ?

Agr **C**he tento ?

Trè vittime ricerco ;

Tolomeo traditor ; Cesare , e seco

L'amata Amante sua ;

Arm. T'arresta , o Dio

Agr. Già Roma ,

Quando lo spera men , per questa mano

Scuoterà dal vil giogo il capo illustre ,

Ad alta impresa , e gloriosa spesso

Dannosa è la dimora .

Gelosia si contenti , e poi si mora .

S C E N A X I V .

Arminda sola .

TRoppo credesti ingelosito core

A tuoi sospetti , all' odio mio . Ben tardi

Mi pento del mio error . Vorrei , ma in vano

Dar soccorso al mio amor . Sù via ten corri

Per faziar la tua ferocia , e poi

Per far l'orrida Scena al fin compita

L'ultima in questo sen sia la ferita .

Odio , sdegno , e gelosia

Date morte all' alma mia ,

Or che il vivere è un tormento .

Se

Se il mio ben voi mi togliete

Altri fieri m'uccidete

Io vel chiedo , e vel consento .

Odio &c.

S C E N A X V .

Magnifico Giardino , cinto all' intorno con
diversi Vasi d'Agrumi , e Statue di Sa-
tiri , Fauni &c. Nel mezzo gran Guglia
Egizia , nel di cui Piedestallo si veggono
trè Mascheroni , quali gettano Acqua
vera , e lateralmente alla detta Guglia ,
altre due Fontane con lo spruzzo in alto ,
intorno alle Fontane si vede il Suolo la-
vorato a vago Perterro &c.

Mariane sola .

TEnto , ma in van dar legge

All' impeto del duol ; Ma che rimiro !

Cesare qui ne vien ? Cesare ? ascosto

Tacito , e solo ei muove il piè ? qual scorta

Temeraria il conduce ! ah che son morta .

S C E N A X V I .

Ottaviano , e sudetta .

Ott. **C**ustodite l'ingresso , e si contenda

L'adito ad ogni passo ; e a cenni miei

Pronto ogn' uno rimanga .

Maria-

Mariane....

Mar. Ah Signore; e a che ne vienì?
Forse a compir le mie sventure? o Dei....

Ott. Qual spavento, qual tema?

Mar. Se quì alcun ne sorprende;
Se in questo punto (o mio terror) che mai
Di tè dir si potrà? di me che fia?

Ott. Non ti smarrir, quì il passo
Pietà lo guida, e non amor.

Mar. Ben questa
Fassi crudel per me.

Ott. Dà legge al duolo
L'empietà del tuo Sposo
Mi fù spone all' ardir. Chieggo perdono
Se pur t'offesi, in tuo soccorso io sono.

Mar. Agrippa egli è mio Sposo.
Io l'amo, egli m'adora.
E se tù quì venisti
Mosso sol da pietade, or questa fia,
Solo il partir da me.

Ott. T'ingigi in vano.
Sò quanto basta, affronto altrui non reca.
Che Cesare ti vegga.

Mar. Ah se quel sei
Monarca, eccelso onde t'adora il Mondo,
Parti sì sì ten priego.

Ott. In van lo tenti,
Se tù pria non m'ascolti.

Mar. Onor me 'l vieta.

Ott. Augusto a te lo serba
Col sol vederti.

Mar. Or se non ponno i prieghi,
Il pianto di questi occhi

La

La grazia impetri. Io sono
Sventurata per sempre,
Se più lungo ritardo
Meco quì fai.

Ott. Io nella giusta impresa,
Son di salvarti;
Vieni, finche il crudele
Torni nel suo dover ..

Mar. Svenar mi puoi;
Ma ch'io venga non già.

Ott. Ah male intendi
Il mio pensier: che Augusto,
Quando appar forse crudo, è allor più giusto.

SCENA ULTIMA.

*Agrippa inosservato, che giunge per vie nascoste
per uccidere Augusto, e poi Tolomeo,
Decio, Arminda, e Soldati.*

Agr. (**G** lungo opportuno) mori.

Mar. **G** il colpo arresta. gli toglie lo stile.

Ott. Ah traditor.

Agr. Perfida Donna.

Ott. E tanto

Contro d'Augusto? o là Guardie, Soldati,
Arrestate quell'Empio. Ei pria rimiri
L'immagin della Morte, indi poi spiri.

*Vengono Guardie, ed incatenano Agrippa,
e poi siegue Tolomeo, Decio & Arminda.*

Arm. Se l'Amante salvalte, ah sommi Dei
Il German proteggete.

Agr. Non mi spaventi. Il Fato

E' con-

E' contrario al mio braccio .

Da una Moglie tradito :

Oppresso da un Tiranno : abbandonato

Da spergiuri Vassalli : affatto privo

Di soccorso , e di forze .

Su qual ferro m' svena ?

Trà durissimi ferri io sono accinto .

Son reo non fò discolpe . Io son convinto .

Ott. La mano degli Dei nel tuo castigo

Sleal ravvifa ,

E senza altra dimora ,

Che fumi il sangue suo , l'Empio che mora .

Mar. Cesare , ah nò sospendi . Io vò che prima

Ch' egli provi il morir , tutte rammenti

Le colpe sue , l'accuse mie ; sì crudo ,

Sì ti sovenga ingrato

Quanti son li tuoi falli , e quante morti

Dovresti aver per tuo castigo . Esclama

Contro tè l'onor mio , esclama il fiero

Parricidio tentato

Contro d'Augusto , contro me . La fede

Chiede ragion de torti suoi . L'Amore

Di tanti ingiusti affronti ; e tutti intorno

Gridan vendetta i Popoli , i Vassalli ;

Li pubblici delitti , e li privati

Uniti al pianto mio ,

Vonno il tuo sangue , e questo voglio anch'io .

Arm. (O crudeltà) .

Dec. (Ma giusta) .

Ottia. Dunque compita or sia

Col sangue suo la tua vendetta , e mia .

Mar. Augusto io vò vendetta ,

Ma questa io vò , che sia ,

Di

Di tè degna , e di me . Prostrata innanzi

Al real tuo sembiante

Lagrima spargo , e prieghi , acciò mi rendi

Un reo , ch' altre difese

Ei non hà che il mio amor : grazia ti chiedo ,

Grazia , Signor , per lui ;

Empio nel niego ,

Scelerato egli fù , nol tengo ascoso

Ma qualunque egli sia sempre è mio Sposo .

Agr. Ah Mariane , or questo è troppo . Io cedo .

„ La tua virtù risveglia

„ Nel mio rimorso , il mio più fier castigo .

„ I sospetti gelosi

„ Atterrati già son dalla tua fede .

„ Cesare , o quanto lieto

„ Baccio la destra tua , che mi condanna .

„ Non ti cerco perdono ,

„ Perche nol merito . Solo

„ La fida Sposa io raccomando al tuo

„ Cor generoso , acciò l'asciughi il pianto ,

„ Quando al Cenere mio verrà d'accanto .

Ottia. Sia la gloria che parli , ò la pietade .

„ Agrippa io vò che miri ,

„ Se degno son , che Roma

„ Mi sia Vassalla

„ Io ti perdono Resta

„ Qual pria Rege , e Sovran . Io parto . Il dono

„ Dell' Amistà ti chieggo ; e questa sia

„ La mia sola mercè , la gloria mia .

Agr. Sei Augusto , e tanto basti .

Tol. O invitto Eroe .

Dec. O alma illustre .

Arm. E degna sol d'Impero .

Mar.

Mar. Già passasti di gloria ogni sentiero.

Agr. Il mio silenzio o Regnator di Roma,
 Sia l'Orator facondo,
 Che grazie renda all'atto eccelso. Io torno
 Tributario qual deggio al piè sovrano,
 E perche vegghi certo
 Il pentimento mio, perdono ancora
 A Tolomeo chiegg'io
 Del geloso trasporto, ond'io l'offesi.
 Questo l'emendi il dono,
 Che d'Arminda germana,
 Offro a lui di conforte; e in ogni riva
 Di Cesare rimbombi eterno il viva.

Coro. Viva Augusto l'invitto, ed il forte
 Viva il prode, che pace ne dà.
 Per Augusto placata la sorte
 Più felice a noi sempre farà.

Fine del Drama.